

L'INTERVENTO

Il centro vuoto di notte e la solitudine delle **periferie**

Dobbiamo ricucire la città, ogni quartiere deve diventare "costitutivo"

SERGIO ESCOBAR *

LA CITTÀ, tutta, non ha bisogno di polemiche e neppure di ironia, ma di fatti. Mi riferisco alla lettera di Walter Cherubini, pubblicata nei giorni scorsi nella rubrica Postacelere, e alla risposta di Piero Colaprico, nella quale colgo molte affinità con il senso dell'intervista che ho rilasciato al vostro giornale qualche settimana fa. Estrapolare una frase da un contesto è, se anche meno grave, non diverso dall'isolare le "periferie" dal contesto della città, e quindi anche dal centro, della "Grande Milano". Così non si fa che alimentare polemiche, soffiare sulle paure, "rinvviare" scelte e atti responsabili. Pochi punti schematici, non conclusivi, ma di confronto reale.

1. Il piano "rammendare le periferie" va sostituito con "ricu-

rire una città", capace di vivere le "periferie" come "quartieri costitutivi" di una città vissuta, non ridotta a "consolazioni salottiere" e paure indotte strumentalmente. Ridurre tutto a un problema di sicurezza, in una città che semmai vede diminuire la criminalità, non basta. Milano non è una città assediata ma che deve conquistarsi un respiro quotidiano e una dimensione internazionale vissuta giorno per giorno. I quartieri, come tutte le grandi Capitali, non possono essere relegati al ruolo di "scomodi anelli critici" che si frappongono anacronisticamente alla dimensione di fatto più ampia di una città che si è espansa ben oltre quelle che un tempo venivano chiamate "periferie". Il rapporto tra "centro" e "periferia" è drasticamente cambiato con la fine dell'industrializzazione.

SEGUE A PAGINA VIII

L'INTERVENTO

Il centro vuoto e le paure delle **periferie**

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
SERGIO ESCOBAR *

2. È UN'ILLUSIONE salottiera idealizzare un centro asettico, disabitato, alla chiusura degli uffici, da contrapporre a quartieri assediati dalla delinquenza, da demonizzare. Non possiamo più "preoccuparcene", dobbiamo occuparcene e non solo per problemi di sicurezza. Il vuoto del centro non è garanzia di tranquillità, ma di chiusure, egoismi, speculazioni. Qualsiasi parte della città sia non vissuta o non vivibile cade nelle mani dell'abbandono e della paura dell'"altro". Senza la minima demagogia ma vogliamo nasconderci che i manovali della delinquenza spesso hanno alle spalle camicie bianche e i campanelli in ottone lustro del centro? Ci siamo dimenticati che traffici illeciti e delinquenza vengono manovrati da asettici uffici della centralissima via Larga? Milano ha potenziale per affrontare difficoltà e opportunità che altre Capitali hanno vissuto prima di noi.

3. Perché questo accada, qualsiasi ne sia l'occasione di cronaca, l'obiettivo non può che essere "ricucire la città", tutta. Una città non fatta di soli-

tudine e di gang ma capace di aprirsi al mondo, non presidando o demonizzando l'esistente ma sostenendo chi da anni - spesso in solitudine - già vive e opera nei Quartieri della "Grande Milano", i primi chiamati dai fatti a confrontarsi con cittadini, culture del mondo, che sono e saranno Milano.

4. Chi vive in via Padova, cronaca da cui è ripartita l'attenzione della stampa, si sente pienamente "cittadino di un quartiere della città" che non può chiudersi nella solitudine difensiva della sua downtown. Le solitudine è una cosa seria, crea egoismo e paure. Occuparsene è dovere di tutti.

P.S. Mi permetto di ricordare che qualche anno fa organizzammo nel centralissimo Chiostro di via Rovello l'iniziativa "Via Padova angolo Via Rovello".

(* Direttore del Piccolo Teatro di Milano)

ORIPRODUZIONE RISERVATA

